



SAVONA
LIGURIA

Verso la Conferenza di programma di Proteo Fare Sapere 2021

PUÒ LA SCUOLA DELL'INFANZIA ESSERE "PONTE" NELLO 0-14?

Dare centralità al bambino nel curriculum 0-14.

Claudia Lichene, docente di scuola dell'infanzia

L'emanazione del Decreto legislativo 65/2017 ha portato con sé sentimenti di natura controversa da parte non tanto degli educatori ma, soprattutto, degli insegnanti di scuola dell'infanzia statale.

Dopo molti anni, trascorsi a ri-definire un proprio ruolo all'interno degli Istituti Comprensivi, ora gli insegnanti dell'infanzia avvertono il forte rischio di vedersi "retrocedere" ad un ruolo di accudimento. Questo timore dipende da una visione sociale e culturale che stenta ad essere abbandonata e che relega i nidi, in particolare, ad una funzione di accudimento assistenziale più che di cura educativa. In realtà, alcune iniziative come l'introduzione della L.1044 del 1971 accompagnate dal lavoro – sul piano politico e culturale - di diverse associazioni (Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia) e pedagogisti (Malaguzzi, Ciari, Neri) ha cercato di sottolineare e promuovere una prospettiva secondo la quale anche i contesti che accolgono bambini e bambine della fascia 0-3 anni non hanno soltanto, e tanto, un compito di "accudimento".

La cura educativa richiesta a partire dal nido ha una funzione ampia e trasversale che ha a che fare con lo sviluppo dell'identità di Sé, dell'autonomia e della competenza di ciascun bambino; finalità, queste, che le Indicazioni Nazionali (2012) affidano, anche, alla scuola dell'infanzia.

La domanda esplicitata nel titolo che mi è stato assegnato- "può la scuola dell'infanzia essere un ponte nello 0-14" – mi sollecita a sollevare ulteriori questioni più che a dare risposte. Per esempio: quali possono essere le trasversalità tra nido, scuola dell'infanzia e primo ciclo di istruzione? Quali ne sono le specificità? Cosa significa costruire un percorso educativo unitario da zero a sei anni, ma anche fino ai 14 anni? Quali sono/possono essere le specificità del nido che possono "informare e contaminare" la scuola dell'infanzia (e successivamente, gli altri ordini di scuola)? E quali, invece, le specificità della scuola dell'infanzia che possono arricchire la riflessione all'interno dei contesti educativi zero-tre? In sintesi, come possiamo far emergere quella reciprocità capace di "informare" i diversi contesti 0/6 e di mettere le basi per un'idea di continuità intesa come coerenza educativa interna?

Alcuni elementi e nuclei tematici comuni nel percorso scolastico del bambino possono aiutarci a definire meglio le questioni sollevate.

- Cosa si intende per cura educativa che ha a che fare, soprattutto con i bambini molto piccoli, con la cura al corpo in tutte le sue dimensioni?

Il corpo è lo strumento principale di conoscenza del bambino; attraverso l'interazione diretta con l'ambiente, il bambino esplora, osserva, sperimenta e percepisce tutto ciò che gli accade intorno e lo rielabora. Il corpo, in particolare per i bambini che non hanno ancora sviluppato il linguaggio verbale, ne rappresenta la "voce", la modalità attraverso la quale il bambino interagisce e comunica le sue intenzioni e i suoi bisogni in modo competente a partire dalla sua nascita (Daniel Stern, 1987)¹. La possibilità di muoversi liberamente nello spazio permette al bambino di osservare, esplorare e individuare ciò che lo incuriosisce. Ed è proprio la curiosità, quella autentica, che costituisce il motore principale dell'apprendimento perché catalizza l'interesse del bambino e lo porta a mettersi in ricerca. L'adulto che sceglie di mettersi in ricerca con i bambini compie una scelta di campo: mettersi alla regia, incoraggiare e affiancare il bambino senza prevaricare o sostituirsi a lui. La concentrazione su un compito aumenta quando questo è strettamente connesso ad una curiosità autentica del bambino (il tempo in cui i bambini sono impegnati in attività di osservazione, esplorazione o costruzione diminuiscono se l'insegnante interviene in modo non coerente con ciò che i bambini stessi stanno facendo)².

Nel primo video, una bambina osserva l'ombra degli oggetti che muove, sempre più intenzionalmente, davanti alla finestra dove il fenomeno era stato colto, inizialmente, perché l'oggetto che la bambina aveva in mano aveva, casualmente, incrociato un raggio di sole. A questo punto, la domanda che l'insegnante si deve saper fare è: come costruire e agire una proposta coerente con l'interesse autentico della bambina al fine promuovere l'esplorazione di quel fenomeno in contesti diversi e con materiali differenti per costruire conoscenze che, successivamente, nell'esperienza alla primaria riceveranno maggior sistematizzazione e formalizzazione?

In tal senso, dunque, a partire dall'osservazione e dal riconoscimento delle curiosità che il bambino manifesta, educatori ed insegnanti hanno il compito di sviluppare quel gusto della "ricerca per problemi" (Dewey, 1933)³ che porta a coltivare il gusto della conoscenza; quel desiderio di "apprendere ad apprendere" che rappresenta una delle competenze chiave sulle quali la scuola tutta è chiamata a lavorare.

- Sviluppare questo gusto per la ricerca e la conoscenza in contesti sociali, all'interno dei quali si collabora, ci si confronta lasciando spazio ai diversi punti di vista, significa anche e forse, soprattutto, riconoscere e sostenere importanti implicazioni di questa modalità con lo sviluppo del senso del sentirsi cittadini attivi e partecipi⁴. Che impatto può avere per un bambino percepire che il suo punto di vista è ascoltato e accolto nella progettazione del percorso di apprendimento e sviluppo che lo riguarda direttamente? Quali segni e informazioni "passano"?

- La domanda precedente può essere declinata, anche, per tutti gli adulti che contribuiscono, a diverso titolo, al successo della proposta educativa e quindi alla loro continua crescita, anche, personale. Quanto percepiamo di essere soggetti decisori all'interno delle scuole nelle quali lavoriamo? Quanto le famiglie percepiscono di essere soggetti che hanno voce in capitolo nell'organizzazione e costruzione del progetto educativo? Quanto il prestare attenzione e coltivare questa modalità è utile per aiutare a far dialogare scuola, comunità educante con l'intera società e divenire sempre più "reciproci" nel dire e ascoltare?

- Il rapporto con le famiglie, più intenso durante gli anni di frequenza al nido, diminuisce e inizia a sfaldarsi a partire dalla scuola dell'infanzia. Quali ne sono le possibili cause? Quali

1 Stern D. (1987), *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino.

2 I dati sono stati rilevati utilizzando la tecnica del *videotaping* durante tutto il percorso della ricerca di dottorato che ho condotto sul tema dell'educazione scientifica con gruppi di bambini di 4 e 5 anni (prossima pubblicazione).

3 Dewey J. (1933), *Come pensiamo*, La Nuova Italia, Firenze.

4 Lichene C. (in prossima pubblicazione nel volume del gruppo Siped dedicato al seminario), "Educazione scientifica, approcci pedagogici e partecipazione", intervento al Seminario di approfondimento internazionale organizzato dall'Università di Pavia dal 17 al 19 giugno 2021.

sono le strategie che educatori, insegnanti e coordinatori pedagogici scelgono per valorizzarlo e sostenerlo? Quali di queste strategie possono essere utili per continuare consolidare e sviluppare ulteriormente un'alleanza educativa con le famiglie durante tutto il percorso scolastico?

- Il gusto per la ricerca e la conoscenza che ho sottolineato prima come può diventare un nucleo centrale della nostra professionalità? Come avviene l'apprendimento dal nido in poi? Quali strumenti rappresentano il nostro patrimonio professionale che consente di rilevare e narrare il percorso di apprendimento che il bambino fa, anche dal punto di vista di una crescita e di una evoluzione culturale e sociale?

Sostenere il gusto per la ricerca e il piacere di apprendere ad apprendere non favorisce lo sviluppo soltanto nell'età infantile e in ambito scolastico, ma certamente lo caratterizza.

Occorre sottolineare che ciascuno di noi apprende per tutto l'arco della vita solo quando ne abbiamo "voglia", ossia se ne ravvediamo un soddisfacimento della nostra curiosità autentica (Boscolo, Pontecorvo, Bondioli, Savio).

Ecco perché vale la pena coltivare questa modalità nei bambini, fin da piccoli.

Luglio 2021